Come attuare il progetto per l'Arno

Risorse naturali: leve per nuovi obiettivi di sviluppo

Aria, acqua, suolo: sono questi i tre elementi di base che entrano in ogni considerazione sull'ambiente umano.

Per questo oggi, di fronte alle preoccupanti manifestazioni della crisi e di fronte alle sensibilità e ai bisogni che si accentuano nella società civile — soprattutto fra le giovani generazioni — emergono con crescente evidenza le contraddizioni gravi di modelli e politiche di sviluppo che per decenni hanno subordinato alla quantità delle produzioni e dei profitti il ruolo di promozione e di crescita, economica e civile, che le risorse naturali possono garantire.

Le richieste e le sollecitazioni di un diverso e fattivo impegno sui temi dell'ecologia, sulla difesa del suolo, sulla salvaguardia e la fruizione dei beni culturali, storici e artistici trovano quindi un fondamento reale, una base obbiettiva nei guasti e nei pericoli di ulteriore e irreversibile degradazione, che sono stati provocati da uno sviluppo economico e sociale ingiusto, caotico e distorto, e che risultano aggravati da una colpevole carenza di leggi, mezzi, strumenti e politiche di intervento efficaci da parte dello Stato.

Limiti da superare e obiettivi da conquistare

Anche la Toscana ha risentito degli effetti negativi indotti dai vuoti e dai ritardi delle politiche nazionali.

Da qui l'urgenza di rivedere il rapporto complessivo con lo ambiente, per affermare un uso non indiscriminato ma programmato delle risorse, con una seria politica economica e territoriale, di cui tutti a livello di massa siano partecipi, protagonisti, responsabili; sperimentare cioè nuove forme di presenza organizzata per una gestione attiva a salvaguardia e sviluppo delle risorse che sono patrimonio di tutta la collettività.

Per andare avanti su questa strada dobbiamo migliorare la nostra capacità di «ascolto» dei «segnali» e delle «richieste» della gente e ancor più la nostra capacità di intervento e di realizzazione.

Ciò è importante se si vuole conquistare, con l'indispensabile apporto di idee e di proposte di un ampio e articolato movimento di lotte sociali, una cultura politica che affermi prospettive e concetti nuovi sull'uso e la gestione delle risorse naturali e dell'ambiente.

Occorre valorizzare tutte le risorse come leve per realizzare mutamenti di qualità negli obiettivi dello sviluppo agricolo e industriale e per conquistare nuovi risultati nella prevenzione e difesa della salute, nel miglioramento delle condizioni di lavoro, per una nuova qualità della vita, più avanzata e civile.

A questi fini risponde la scelta sull'uso plurimo delle acque, la richiesta di produrre senza inquinare, la proposta sul sistema delle aree verdi che la Giunta si appresta a presentare al Consiglio Regionale.

Il contributo della Toscana

La Toscana, per le sue peculiarità, può fornire un contributo originale e concreto alla necessaria e generale realizzazione di questi obiettivi.

La nostra regione, che ha visto in altre epoche impegni e realizzazioni davvero «illuminati» e di grande valore, si è trovata poi a dover subire, proprio a Firenze, i danni gravissimi di un'alluvione scatenata da anni oscurati, è il caso di dirlo, dal più grigio malgoverno delle risorse idriche e dello ambiente, a... «vantaggio» di un «boom» economico incentrato in larga misura sulla massimizzazione delle produzioni, dei profitti e di pesantissimi costi sociali, civili ed ambientali.

A seguito di ciò ha preso il via l'elaborazione del Progetto Pilota per l'Arno, che contiene appunto una «filosofia» del governo dello sviluppo, delle acque e dell'ambiente, del tutto nuova rispetto alle vecchie politiche del passato.

Il progetto Arno è un «modello» che definisce nuovi «pesi» nei criteri di valutazione delle relazioni esistenti fra il tema delle acque e gli altri fattori che concorrono alla determinazione degli obiettivi quantitativi e qualitativi dello sviluppo, dell'assetto territoriale, urbanistico e ambientale del bacino dell'Arno, la più rilevante area di tutta la Toscana.

Questi sono infatti gli obiettivi del «Progetto-Pilota»:

1) Un uso razionale delle risorse idriche esistenti, rispetto alle dinamiche della produzione e delle utenze, legate alle prospettive e agli obiettivi dello sviluppo;

2) una difesa efficace della qualità delle acque, sia per quanto riguarda lo approvvigionamento per gli usi civili e sociali, sia rispetto alle esigenze di natura ambientale;

3) una difesa programmata e razionale del territorio dai danni e dai pericoli delle alluvioni.

E queste stesse sono e restano, nella sostanza, le direttrici di marcia su cui in questi anni ha operato la Regione Toscana nel settore di intervento che si riferisce alle risorse idriche e all'ambiente. Espressione di questo impegno è la legge 22/1974 sulla base della quale è stata avviata la realizzazione dell'invaso di Bilancino, e i grossi impianti di depurazione nell'area tessile pratese e in quella del cuoio, ad Arezzo e altri ancora per diverse decine di miliardi da una parte, e la costituzione del Parco dell'Uccellina e del Parco Migliarino-S. Rossore-Massaciuccoli dall'altra.

Una risposta mancata

Ben diverso è stato lo orientamento del Governo. Per restare solo al tema dell'Arno: a fronte dell'inflazione di promesse fatta dopo l'alluvione del 1966, a fronte delle nuove e moderne acquisizioni del Progetto Arno e a fronte dell'impegno e delle domande legittime espresse in oltre un decennio non solo dalla Regione, ma anche dal Comune di Firenze, dagli altri Enti locali e dalla popolazione, il Governo fino ad oggi ha completamente «dimenticato» il problema fino a dare, con i fatti, una «risposta» che si distingue per l'assurda miopia che la ispira: la legge finanziaria dello Stato per il 1979 infatti, ha escluso il bacino dell'Arno dall'accesso ai finanziamenti statali — 600 miliardi — per le opere idrauliche!

E qui entriamo nel vivo dell'iniziativa del convegno per l'Arno. Un convegno che deve evitare tentazioni accademiche. Il nostro obbiettivo è infatti quello di «stringere» su un punto estremamente concreto e ravvicinato: «come attuare il Progetto-Pilota». Il che significa affrontare tre ordini di problemi:

— il primo è quello di come assicurare al Progetto una gestione unitaria e democratica, nelle tre fasi della progettazione, della realizzazione e della gestione delle opere;

— il secondo è la individuazione delle opere su cui concentrare l'attenzione in questa prima fase di attuazione del Progetto;

— il terzo è la individuazione dei mezzi e degli strumenti finanziari per realizzare, sia pure gradualmente, gli obbiettivi del Progetto-Pilota.

Abbiamo fiducia che la politica nuova ed organica che ispira il Progetto Pilota, i suoi obiettivi e le sue finalità di risanamento, di salvaguardia, di valorizzazione e di nuova e avanzata qualità dello sviluppo che postula per un ambiente di rilievo internazionale qual è la città di Firenze, il suo territorio e il suo grande patrimonio storico-artistico e culturale, qual è Pisa e l'intera Toscana, debba trovare la «udienza» che si merita sia a livello nazionale che sovra nazionale.

Questo è il contributo fattivo che la Toscana si propone di realizzare per concorrere, in unità di volontà e di impegni, al cambiamento più generale nel rapporto fra i modi e la qualità dello sviluppo e le grandi risorse naturali e dell'ambiente che oggi viene richiesto con sempre maggiore e legittima determinazione dai giovani e dai cittadini in tutta Europa e che ancora più urgente risulta nella realtà del nostro Paese.

LINO FEDERIGI

Assessore ai beni ambientali e opere pubbliche della Regione Toscana

Dopo gli sprechi impariamo ad usare l'acqua

La filosofia del progetto pilota

Per attuarlo occorrono 500 miliardi circa - Un intervento che metterà la parola fine alla possibilità di alluvioni e disastri - La sua importanza per l'agricoltura e l'assetto del territorio - Pubblicata la documentazione

Sul Gonfalone della Regione, il 15 novembre 1976 — a 10 anni dalle tragiche inondazioni dei fiumi toscani — il presidente della Repubblica appuntò la medaglia d'oro al merito civile per il comportamento dell'intera popolazione della Toscana che «pur duramente colpita, dava prova collettiva di civismo e di forza morale, reagendo con dignità e fierezza alla sventura e prodigandosi, in unità di intenti e in nobile gara, nell'opera di ricostruzione». Questo è quanto si legge nella motivazione ufficiale della onorificenza di Stato.

Al di là delle polemiche, in quell'occasione la Regione Toscana fece presente che l'alluvione ormai lontana restava nel cuore e nella memoria di tutti, evocando naturali preoccupazioni e paure. Fu infatti in quell'occasione che uscì riunito in volume tutto il complesso di studi e di elaborazioni che costituiscono il Progetto Pilota per l'Arno.

Affinchè tragici eventi non si ripetano occorre realizzare tutta una serie di strutture per la regimazione delle acque e delle piene lungo il corso dell'Arno. Questo il senso, l'obiettivo del Progetto pilota. Per attuarlo occorrono circa 500 miliardi. La medaglia d'oro della Nazione e della Repubblica ha un valore ben più alto di questa cifra. Ma è certo che l'opera, nonostante le difficoltà e la molte finanziaria, deve essere realizzata anche per l'onore della Nazione e del mondo intero se, come è vero, il patrimonio artistico e culturale della valle dell'Arno, di Firenze e di Pisa, è patrimonio che appartiene alla storia della civiltà di questo pianeta.

Il Convegno sull'Arno è, anche per queste regioni, un Convegno al quale partecipano l'Unesco e la Comunità Europea, insieme agli esponenti del nostro Governo nazionale.

In particolare — e questo è il punto principale — il Convegno punta alla attuazione, alla realizzazione del Progetto pilota. Gli studi sono fatti, ampiamente definiti; si tratta ora anche in sede di convegno di verificare, di confrontare le reali disponibilità del Governo e degli organi internazionali in direzione di contributi tangibili, per realizzare il Progetto pilota. La documentazione che compone il voluminoso dossier del progetto per la sistemazione del bacino dell'Arno è stato pubblicato per iniziativa della Regione Toscana. Esso contiene un insieme organico di proposte per la regimazione delle acque che si inseriscono nel quadro più vasto del programma di sviluppo della Toscana.

Il Progetto Arno è anche uno dei dodici «Progetti pilota» già individuati in sede di programmazione economica nazionale. Materialmente è stato elaborato dal ministero per il bilancio e la programmazione economica con la collaborazione della Regione Toscana, sulla base di indicazioni definite ad emergenti dalla realtà economica, sociale ed istituzionale del territorio.

Le finalità del lavoro svolto sono essenzialmente quelle di un piano di settore che fissa linee strategiche di intervento e di azione, e definisce criteri di valutazione delle relazioni esistenti fra il tema delle acque e gli altri fattori che concorrono alla determinazione dello sviluppo e dell'assetto territoriale del bacino dell'Arno, e quindi di una parte rilevante di tutta la Toscana. Questi sono, in sintesi, gli obiettivi del «progetto pilota»:

— un uso razionale delle risorse idriche esistenti, rispetto alle dinamiche della produzione e delle utenze, legate alle prospettive e agli obiettivi dello sviluppo; — una difesa efficace della qualità delle acque, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento per gli usi civili e sociali, sia rispetto alle esigenze di natura ambientale; — una difesa programmata e razionale del territorio dai danni e dai fenomeni di natura alluvionale.

La politica e l'azione della Regione nel campo delle risorse idriche perseguono gli obiettivi centrali della valorizzazione e dell'uso razionale delle risorse, della salvaguardia e della ricomposizione dell'equilibrio idrogeologico e ambientale. Si inseriscono in questa linea, oltre al Progetto Arno, anche il Progetto Serchio e altri interventi e realizzazioni, per diverse decine di miliardi, promossi con la legge regionale n. del 1974.

L'importanza del progetto deve essere ricercata soprattutto nelle sue finalità che sono quelle di soddisfare gli usi civili, considerati prioritari.

Le utenze industriali — come fabbisogno di acqua — sono state considerate, in chiave economica, da soddisfare in pieno.

L'utenza agricola è stata valutata soprattutto per l'irrigazione con una estensione della rete da definire e precisare sulla base della reale richiesta. C'è poi il momento per la produzione idroelettrica per la quale si prevede l'uso degli impianti esistenti con la ricerca di una ottimizzazione dei vari usi. Tutto ciò non perdendo di vista che la peculiarità degli interventi nel bacino dell'Arno è fondata sulla difesa dalle alluvioni. Un altro aspetto particolare è quello della Val di Chiana per la quale è fortemente sentita l'esigenza di attuare su vasta scala la pratica irrigua da soddisfare anche con alcune opere del progetto Arno.

Giovedì e venerdì a Firenze

In un convegno il progetto ai raggi X

La giornata inaugurale nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio — Venerdì appuntamento al Palaffari

Il titolo del convegno è: «ARNO / COME ATTUARE IL PROGETTO PILOTA PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO NATURALE, STORICO, ARTISTICO E PER LA UTILIZZAZIONE RAZIONALE DELLE RISORSE IDRICHE».

Il Convegno è promosso dalla Regione Toscana, d'intesa con i Comuni di Firenze e Pisa e con la collaborazione del Comitato per l'Arno. Il Comitato è composto da Felice Ippolito; da Carlo Caracciolo, presidente della Società editoriale l'Espresso, il Tirreno, la Repubblica; da Umberto Colombo, direttore ricerche della Montedison; da Ernesto Laviosa; da Mario Lenzi, direttore de «Il Tirreno»; dall'on.le Gianfranco Merli; da Roberto Passino del CNR; da Lino Federigi assessore della Regione Toscana.

I lavori del Convegno si svolgeranno a Firenze nei giorni 22 (giovedì), 23 e 24 novembre 1979.

La seduta inaugurale, inizio ore 15,30 del giorno 22, avrà luogo in Palazzo Vecchio, nel Salone de' Dugento (saluto del sindaco Elio Gabbuggiani; introduzione dell'assessore regionale Lino Federigi; relazione tecnica dell'ing. Pier Luigi Giovannini coordinatore del dipartimento assetto del territorio della Regione).

Venerdì 23 novembre la sede del Convegno si sposta nel Palazzo degli Affari — inizio ore 9,30 — con l'intervento del sindaco di Pisa Luigi Bulleri.

Sabato 24 novembre, sempre nel Palazzo degli Affari, i lavori saranno conclusi, alle ore 11, al termine del dibattito, dall'intervento del presidente della Regione Toscana, Mario Leone.

Al Convegno parteciperanno il Ministro per i lavori pubblici Franco Nicolazzi; l'on.le Lorenzo Natali, vicepresidente della Commissione CEE per le informazioni sull'ambiente e il territorio; il prof. Felice Ippolito del CNR, deputato al Parlamento Europeo; il prof. Roberto Passino, direttore dell'IRSA (Istituto delle acque) del CNR; l'on.le Gianfranco Merli, primo firmatario della legge «319»; il prof. Carlo Ludovico Ragghianti.

Entro il 1983 sarà ultimata la diga di Bilancino

Un grande «scudo» di cemento salverà la vallata dalle piene

Il costo complessivo dell'intera opera ammonta a oltre 67 miliardi - Saranno potenziate le risorse idriche del comprensorio fiorentino

La diga del Bilancino è la più importante delle opere previste dal progetto pilota per la sistemazione del bacino dell'Arno, il piano preparato dalla Regione Toscana insieme al ministero del Bilancio, per la cui realizzazione occorreranno circa cinquecento miliardi. Questa diga che verrà costruita sul fiume Sieve, permetterà di avere il più grande degli undici serbatoi idrici, che sorgeranno sull'Arno e i suoi affluenti e che, attraverso un sistema centralizzato di controllo, permetteranno la regimazione delle acque sia nei periodi di siccità che durante le piene e impediranno il ripetersi di eventi disastrosi come l'alluvione del '66. Il funzionamento di questo sistema di sicurezza nella vallata dell'Arno può riassumersi così: i serbatoi verranno riempiti sia per diminuire la portata del fiume quando ci sono le piene, sia per avere scorte idriche quando il fiume è povero di acqua.

La diga del Bilancino, come si diceva, costituisce il maggiore tra gli impegni previsti. Un'opera gigantesca con uno scudo di cemento che sarà lungo seicento metri e alto 35 metri; l'invaso conterrà oltre 80 milioni di metri cubi d'aqua e in questo modo si creerà un lago lungo oltre quattro chilometri e profondo undici metri.

Prima di cominciare la costruzione della diga — che sarà ultimata nel 1983 e che costerà più di 67 miliardi — la Regione, d'accordo con i comuni interessati, provvederà a trovare una sistemazione abitativa a quelle popolazioni, che risiedono attualmente nelle zone che saranno allagate. Proprio di recente, esattamente il 10 ottobre scorso, è stata siglata un'intesa che prevede l'inizio dei lavori solo dopo l'avvio della costruzione dei nuovi alloggi.

Questa diga dunque sorge con l'approvazione degli abitanti del Mugello e della Val di Sieve e proprio per venire incontro alle loro attese e alle loro esigenze, è stato predisposto un calendario e un programma di interventi per ridurre al minimo i disagi derivanti dal loro trasferimento. Con l'accordo firmato si è scelta insomma la via di privilegiare una prima fase sociale, principalmente legata alla espropriazione dei terreni sui quali è stato localizzato l'invaso del Bilancino.

La Regione con un proprio finanziamento penserà alla redazione del relativo piano urbanistico e alle opere di urbanizzazione primaria. E' previsto inoltre uno specifico intervento, sempre da parte della Regione toscana, nell'ambito del «piano-casa» per i prossimi due anni, attribuendo un finanziamento all'Istituto delle case popolari, per la realizzazione degli alloggi da dare in locazione, e uno a cooperative edificatrici.

Tutto questo avverrà prima che comincino i lavori veri e propri alla diga, una opera basilare per lo sviluppo agricolo e industriale di tutta l'area del Mugello-Val di Sieve, per l'approvvigionamento idrico dell'area fiorentina e per la sicurezza dell'intera vallata dell'Arno, che sta diventando sempre più pericoloso, sia per colpa della natura particolare del terreno, sia per colpa degli interventi edilizi, che hanno progressivamente tolto spazio al fiume, costringendolo ad essere «prigioniero» in un alveo sempre più stretto.

L'invaso del Bilancino è il primo degli interventi prioritari del piano pilota, gli altri riguardano la realizzazione dell'invaso di Laterina, Corsalone e lo scolmatore dell'Arno; la cui spesa complessiva ammonta ad oltre 156 miliardi. Un impegno finanziario dunque di grande rilievo e per il quale la Regione ha più volte sollecitato il governo centrale, il cui intervento per ora è stato irrilevante.

Il Bilancino sarà l'inizio di questo impegno e in vista dei lavori alla diga la Regione ha già appaltato le opere per le varianti stradali e i lavori per compiere indagini geognostiche, geofisiche e geotecniche, studi che saranno compiuti sia sul luogo che in laboratorio per conoscere le caratteristiche dei terreni. I risultati di queste ricerche saranno disponibili entro la prossima primavera e prima della fine del prossimo anno i tecnici prepareranno il progetto esecutivo dello sbarramento e per la sistemazione delle aree vicine.

Cosa si è fatto per difendere il territorio

La Regione e gli Enti Locali sono sempre più impegnati e convinti della necessità di procedere nella realizzazione di un modo nuovo di gestire il territorio, superando i vecchi e sorpassati metodi e criteri di intervento e proponendo che la partecipazione degli utilizzatori pubblici non si limiti al ruolo di spettatori.

L'attività finora sviluppata dal progetto finalizzato del CNR si pone concretamente come contributo fondamentale per la messa a punto dei programmi d'intervento regionali e locali di questo complesso problema, negletto e inadeguatamente perseguito fino ad oggi.

Per troppo tempo si è proceduto nella illusione che il territorio potesse di per sè reagire senza danno ai più disparati interventi, continuando a funzionare da mero supporto ad attività e ruoli fra loro ammissibili solo dopo profonde e rigorose valutazioni.

Anche il territorio regionale toscano, in un quadro nazionale di «naturale predisposizione al dissesto», è caratterizzato dai mali del nostro tempo: incuria, abbandono, sfruttamento indiscriminato del patrimonio naturale. E' urgente intervenire, riconducendo tutti i temi che concorrono a stimolare, condizionare e qualificare l'uso del territorio ad un ambito unitario di decisione e di valutazione.

La Toscana, che può considerarsi in una posizione intermedia rispetto al livello di dissesto idrogeologico nazionale ha, nei primi quattro mesi del 1979, sostenuto una spesa di 550 milioni per lavori idraulici di pronto intervento nella sola provincia di Pistoia (arginature) e circa 200 milioni sono stati spesi per riparazione di danni alla rete viaria, utilizzando poi centinaia di milioni per contributi ai privati che hanno subito danni alle abitazioni, aziende e beni agricoli.

Nello stesso periodo si è intervenuti per il ripristino del transito su strade interessate da frane, importo 150 milioni, mentre sono stati concessi contributi regionali per la riparazione di opere pubbliche colpite da calamità su un importo di progetti di oltre 500 milioni. Quindi più di un miliardo e mezzo in soli quattro mesi.

Complessivamente nel biennio 1977-1978 e nei primi quattro mesi del 1979 per «pronti interventi» e riparazioni di danni cioè per mettere le toppe e non per rimuovere le cause, la Regione ha speso circa 4 miliardi.

La spesa si è fermata qui solo perchè a questo livello si sono esaurite le risorse di bilancio, non certo perchè si sono esaurite le esigenze.

Per ridare validità alle opere idrauliche esistenti sul suo territorio, eredità del 1978 con il D.P.R. 616, la Regione dovrebbe affrontare lavori per circa 90 miliardi. Se pensiamo, oltre questi interventi necessari di integrazione funzionale, alla realizzazione di opere capaci di assicurare una reale difesa idraulica preventiva del territorio, vediamo che il progetto pilota dell'Arno, e l'Arno seppure importante, non è tutta la Toscana, individua opere per almeno altri 200-300 miliardi.

Ma il territorio non si salva con i soli interventi di difesa idraulica, fluviale o di fondo valle. Per le sole opere di bonifica occorrerebbero decine di miliardi e pensiamo anche alla erosione delle nostre coste, allo sfruttamento disorganico delle risorse idriche, aggredite sovente da fattori di inquinamento, a tutta in una metodologia di utilizzazione e prevenzione da reimpostare nell'ottica di un sano processo di sviluppo.

Su questa linea, la Regione Toscana sente la necessità preliminare di ritrovare obiettivi comuni fra il momento della ricerca e quello operativo, di ridiscutere in concreto i rispettivi campi di competenza, di stabilire collegamenti funzionali, rifiutando una pianificazione impostata con lo strumento classico del Piano Urbanistico, disegnato su una realtà largamente sconosciuta e con obiettivi non valutati profondamente.

Riuscire a coinvolgere nell'attività di ricerca, considerandola come indispensabile tramite, tutte le forze interessate, in uno schema di funzionamento ottimale per l'utilizzo delle energie a disposizione, e coordinare i meccanismi di contatto fra ricercatore e committente, è un impegno che la Regione sente come non dilazionabile.

E' evidente che favorire un trasferimento di esperienze e l'avvio di una attività correlata su obiettivi comuni dovrebbe portare ad una più stretta collaborazione tra C.R.N. ed enti utilizzatori, in definitiva il contributo fondamentale per la messa a punto del programma di intervento.

In termini operativi ciò significa che nell'ambito del progetto si dovrebbe assumere concordemente l'impegno da un lato di individuare i dati essenziali e le metodologie di rilevamento gestibili dalle attuali strutture, dall'altro garantire l'adozione e la traduzione in fatti operativi con strutture adeguate.

Punto determinante, visto che presso la Regione sono in corso programmi di rilevamento di ampiezza notevole come la legge 319 e il conseguente controllo dell'inquinamento e dello stato, anche idraulico, dei corpi idrici, nonché dell'inventario forestale, delle terre incolte, ed altri ancora.

Due i sostanziali dati per tali progetti finalizzati:

— scelta degli obiettivi realmente rispondenti alle esigenze del Paese, esigenze che le pubbliche amministrazioni e le Regioni in particolare, possono e devono definire in armonia con i reali bisogni e con gli obiettivi della programmazione.

— attività di ricerca mirante alla produzione di strumenti di lavoro finiti tali da divenire subito patrimonio degli utilizzatori.

È nato il sistema delle aree verdi

Caratterizzata da un'estrema varietà ambientale, la Toscana forse più di altre regioni necessitava di adeguati indirizzi operativi in merito alla definizione del «sistema delle aree verdi».

Al momento attuale, sottoposti come siamo a violente modificazione e degradazioni e contraddittoriamente appagati spesso da una difesa ecologica puramente verbale, assume particolare valore il problema dell'analisi sulle trasformazioni in atto che riguardano risorse, ambiente, natura e le complesse interrelazioni economiche, sociali e culturali.

Far coincidere la realtà dell'assetto naturalistico e ambientale con uno schema di intervento operativo incisivo e sostanziale, tenendo conto delle diverse e peculiari connotazioni delle aree toscane, è un programma che la Regione Toscana ha impostato tempestivamente con due indirizzi di lavoro paralleli e tra loro complementari:

— la definizione preliminare e la conseguente individuazione territorile delle aree di particolare connotazione ambientale per la formazione del «sistema regionale delle aree verdi»;

— la proposta di un disegno di legge sull'istituzione del «sistema regionale dei parchi e riserve naturali».

Un vasto quadro della pianificazione e programmazione necessaria a vari livelli, regionale, comprensoriale, comunale, che conferma la scelta di una politica dei parchi di Toscana, non come impegno di settore ma come ricomposizione organica di competenze proprie della Regione e degli Enti locali.

Il «patrimonio verde» della Toscana è ancora ricco e più che meritevole di protezione e i differenti aspetti geografici che lo compongono, dalle vette apuane a quelle appenniniche, dai paduli del Valdarno a quelli maremmani, fino ai territori costieri, tutti gli «orizzonti» del panorama toscano, presentano caratteristiche naturali di rilievo.

In teoria la Toscana potrebbe essere un unico, enorme parco. Ma proprio per queste caratteristiche è opportuno avere le idee chiare.

Ecco dunque il procedere del piano regionale che si appoggia a indicazioni e progetti di studio per un efficace apporto nello sviluppo della regione stessa.

Saranno 235 i Comuni Toscani coinvolti nel complesso sistema delle aree verdi, pari al 34,87 per cento della superficie dell'intero territorio regionale e tali aree saranno ripartite secondo quattro sottosistemi: appenninico, costiero, collinare, zone umide.

Tale ripartizione vedrà interessati i più diversi ambienti, dal Parco Naturale Migliarino-San Rossore, al Parco Naturale delle Alpi Apuane, fino alle zone umide sulla costa tirrenica, Bolgheri, Orbetello, Burano e si tratterà di avviare inoltre, una verifica delle perimetraranti nelle aree e conseguentemente, eventuali adeguamenti.

Occorre una strategia contro l'inquinamento

Il problema ecologico non è un lusso dei paesi più ricchi Un impegno di tutti

Il fenomeno dell'inquinamento sta assumendo per il nostro Paese proporzioni macroscopiche e preoccupanti. Questo a causa di un incontrollato e subitaneo passagio da una struttura produttiva prevalentemente agricola ad una prevalentemente industriale. In questi ultimi anni abbiamo avuto numerose e tragiche occasioni di verificare come i danni ambientali possano trasformarsi in gravissimi svantaggi per la intera struttura socio-economica del Paese.

Quasi sempre l'inquinamento provocato da una certa attività può compromettere quella di un altro settore produttivo. Ciò incide pesantemente sul bilancio sia statale che regionale. Ad esempio l'acqua dell'Arno, che costituisce la principale risorsa idrica della città di Firenze, è talmente inquinata dagli insediamenti civili e industriali a monta da aver richiesto, come indispensabili, due impianti di potabilizzazione particolarmente efficienti e tecnologicamente avanzatissimi.

In questa situazione, il recupero pieno delle risorse, la tutela del patrimonio ambientale deve impegnare tutti, amministratori e cittadini. Il problema ecologico non è più un lusso riservato ai paesi più ricchi del nostro. E' necessario prendere coscienza che l'attuale situazione economica dipende anche e molto da esso.

La Regione Toscana pone chiaramente l'accento sul fatto che la tutela preventiva assume un ruolo fondamentale nel disegno di una strategia che considera l'acqua, con il suo uso plurimo, come risorsa economica essenziale per lo sviluppo del territorio. E' possibile e necessario, attraverso una corretta regimazione, ovviare ai grossi problemi che, ad esempio, crea l'uso delle acque finalizzato solamente ai bisogni energetici. Una diga costruita secondo questo criterio e senza tenere conto degli equilibri naturali, riduce sensibilmente la capacità autofiltrante di un fiume e, nel caso di piena, può essere inutile o, addirittura, un ostacolo.

L'impegno regionale, conformemente a quanto stabilito dalla Legge 31 del 109.5.1976, si traduce nel finanziamento di opere igienico-sanitarie in via di realizzazione, quali quelle di Arezzo, Firenze, Prato, Pisa, Lucca, Capannori, Orbetello, della Val d'Elsa, della Versilia, tanto per ricordare le principali.